

SOCIETÀ DI STUDI ROMAGNOLI

STUDI ROMAGNOLI

LXXI

(2020)

STUDI SU GALEATA E SANTA SOFIA
STUDI VARI

STILGRAF - CESENA

Questo volume è stato pubblicato con il contributo di



COMUNE DI GALEATA



COMUNE DI SANTA SOFIA

con il patrocinio del Dipartimento di Discipline Umanistiche,
Sociali e delle Imprese Culturali



Peer review

I contributi sono valutati ai fini della pubblicazione,
con procedura di *peer review*, da un componente del Comitato scientifico
e da un revisore esterno, nella forma del doppio anonimato.

© Cesena, 2021 – «Studi Romagnoli», LXXI (2020)

Società di Studi Romagnoli, c/o Biblioteca Malatestiana, piazza M. Bufalini 1, 47521 Cesena (FC)

www.societastudiromagnoli.it

Reg. Trib. di Ravenna n. 433 del 9 gennaio 1962

Direttore responsabile: Domenico Berardi

ISSN 0081-6205 - ISBN 978-88-31413-07-7

Stampa: Stilgraf - Cesena

Direttore:

ALESSIA MORIGI (Università di Parma)

Vice Direttore:

MARINO MENGOZZI

Comitato scientifico:

ENRICO ANGIOLINI

DANTE BOLOGNESI

ANNA FALCIONI

MANUELA RICCI

CLAUDIO RIVA

Comitato scientifico internazionale:

XAVIER BARRAL I ALTET (Université de Rennes II Haute Bretagne)

HELENA HAMEROW (Oxford University)

LAURENT PERNOT (Institut de France; Université de Strasbourg)

JEREMI SURI (University of Texas at Austin)

ANDRÉ VAUCHEZ (Institut de France)

MAURIZIO VIROLI (Princeton University)

ANDREW WALLACE-HADRILL (Cambridge University; British Academy)

CARICHE SOCIALI
PER IL TRIENNIO 2018-2020

CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente

ALESSIA MORIGI

Vice Presidente

MARINO MENGOLZI

Consiglieri

ENRICO ANGIOLINI

DANTE BOLOGNESI

ANNA FALCIONI

MANUELA RICCI

CLAUDIO RIVA

Economo

BRUNO CASTAGNOLI

Segretario

PAOLA ERRANI

REVISORI DEI CONTI

GIANCARLO CERASOLI

DAVIDE FAGIOLI

PIER PAOLO MAGALOTTI

COLLEGIO DEI PROBIVIRI

DOMENICO BERARDI

GIUSEPPE RABOTTI

PAOLO TURRONI

Presentazione	5
Introduzioni	11

STUDI SU GALEATA E SANTA SOFIA

ALESSIA MORIGI, <i>Archeologia al plurale. Galeata nel Programma S.F.E.R.A. dell'Università di Parma</i>	35
ALESSIA MORIGI, RICCARDO VILICICH, <i>Ieri oggi domani. La missione archeologica dell'Università di Parma presso la Villa di Teoderico a Galeata</i>	79
FEDERICO BOCCHIA, SERENA GIACOMELLI, ROBERTO FRANCESE, GIOVANNI LEONELLI, FULVIO CELICO, EMMA PETRELLA, ALESSANDRO CHELLI, <i>Indagini per la determinazione del ruolo dei processi geomorfologici nella trasformazione del sito archeologico della Villa di Teoderico a Galeata (FC)</i>	129
ISABELLA BALDINI, <i>L'edilizia abitativa nelle città della Romagna tardoantica</i>	155
CARLA SFAMENI, <i>La Villa di Galeata e l'archeologia delle ville in Italia tra tardoantico e altomedioevo</i>	189
LUCIANA SAVIANE, ALESSIA MORIGI, RICCARDO VILICICH, LUCIANA MANTOVANI, MAURIZIO ACETO, LAURA FORNASINI, DANILO BERSANI, <i>Analisi multitecnica dei materiali decorativi della Villa di Teoderico a Galeata</i>	219
MARCO GREGORI, ELIA RINALDI, <i>Rilievo fotogrammetrico degli ambienti mosaicati della Villa di Teoderico a Galeata</i>	241
GIOVANNI MILANESI, <i>Ipotesi ricostruttiva in 3D degli ambienti ottagonali della Villa di Teoderico a Galeata</i>	259
ANNA GAMBERINI, <i>La cultura materiale tardorepubblicana a Galeata: ceramiche e impianti produttivi</i>	305
MARCO CASACCI, <i>Utilizzo del laterizio nel quartiere termale della Villa di Teoderico a Galeata. Nuove produzioni e dinamiche del reimpiego</i>	317
GABRIELLA POMA, <i>Gli Umbri e Mevaniola</i>	367
CATERINA MAMBRINI, <i>Il Museo di Galeata. Genesi di una istituzione e formazione delle raccolte archeologiche</i>	419
RAFFAELE SAVIGNI, <i>Ellero e l'Appennino forlivese tra tardoantico e Medioevo</i>	431

PAOLA PORTA, <i>Galeata. La scultura altomedievale alla luce dei recenti scavi archeologici nel sito della Villa teodericana. Aggiornamenti e riflessioni</i>	471
FRANCO ZAGHINI, <i>Liturgia elleriana-galeatense dell'XI secolo</i>	499
ANNA FALCIONI, <i>La contea dei Malatesti di Ghiaggiolo (secoli XIII-XV)</i>	517
ANDREA CZORTEK, <i>Il territorio delle abbazie di Galeata e Isola tra riformismo leopoldino e napoleonico</i>	541
ENRICO ANGIOLINI, <i>Le fonti archivistiche per la storia del territorio galeatese</i>	563
FEDERICA CAVINA, PAOLA PALMIOTTO, <i>Lo studio del territorio di Galeata e di Santa Sofia nei Fondi archivistici dell'Archivio di Stato di Forlì-Cesena, con focus sulle chiese di Galeata fra XIX e XX secolo</i>	575
ALESSANDRO CHIARUCCI, CHIARA LELLI, <i>La vegetazione forestale nella Valle del Bidente: tra cambiamenti recenti e valore ecologico</i>	599
ALDO ANTONIAZZI, <i>Quando a Santa Sofia nuotavano le balene</i>	611
ALBERTO ANTONIAZZI, <i>La scoperta del paleolitico inferiore nel Faentino, nel Forlivese e nel Riminese</i>	621
SERENA VERNIA, <i>L'oratorio della Madonna delle Grazie a Corniolo. Un gioiello dell'arte sacra nell'Appennino forlivese</i>	645
MARIANGELA BETTI, <i>Fonti per la storia della Valbidente nell'Archivio Storico Diocesano di Sansepolcro: i Duplicati parrocchiali e gli Stati delle anime</i>	677
ALESSIO BOATTINI, <i>«Il lavoro della terra semplice non serve per il sostegno della famiglia». Contadini-artigiani e contadini-mercanti fra Alta Val Bidente e Val Savio agli inizi del Settecento</i>	687
ELVIRA LAURA BANDINI, PATRIZIA TAMBURINI, <i>Le trasformazioni urbanistiche e architettoniche di Santa Sofia dopo il sisma del 1918</i>	711
CORA BENETTI, <i>Un Comune montano nella Prima Repubblica. Santa Sofia dal 1946 al 1986</i>	725
OSCAR BANDINI, <i>L'anima di un paese in musica. Il corpo bandistico Cesare Roveroni di Santa Sofia (1844-2019) nei suoi primi 175 anni</i>	731
ROBERTO MARCHINI, <i>L'uso della pietra da Galeata e Santa Sofia alla Romagna. Dall'architettura all'arredo urbano e all'arredo d'interni</i>	747
ILARIA DI COCCO, <i>Beni culturali, itinerari, sentieri, siti geologici: spunti per una valorizzazione integrata della Valle del Bidente dai dati delle mappe interattive di tourer.it</i>	797
PATRIZIA TAMBURINI, <i>Le Romagne: percorsi di fondovalle, di crinale e controcrinale nella Valle del Bidente</i>	803

STUDI VARI

PIERLUIGI LICCIARDELLO, <i>Le rendite del priorato camaldolese di Bagno di Romagna nei primi anni del Trecento</i>	819
PIERLUIGI LICCIARDELLO, <i>Due sigilli medievali da Bagno di Romagna</i>	837
MAURIZIO ABATI, MARINO MENGZZI, «E quella cu' il Savio bagna il fianco»: un fiume e la sua città (fra due pievi)	845
SIMONE BIONDI, <i>Un san Girolamo pictato su una coppa d'amore dalle Collezioni del Museo Nazionale di Ravenna</i>	879
ANNA TAMBINI, <i>Lorenzo Cresci e l'Ultima cena a Corzano</i>	891
SERGIO TOMBARI, <i>Breve storia della Fiasca con fiori. Dal Palazzo degli Studi a Palazzo Merenda ai Musei San Domenico</i>	907
PAWEL SZCZEPANIAK, <i>Il patrimonio culturale dell'antica chiesa di San Rocco in Ravenna: l'inventario di don Tommaso Carroli</i>	915
NICOLA MARCHI, <i>Il mestiere delle armi. La transizione dal sistema delle condotte agli eserciti permanenti di antico regime in area padana (secc. XVI-XVIII)</i>	931
PANTALEO PALMIERI, <i>Il viaggio a Roma di Angelo Maria Bandini</i>	953
PAOLA NOVARA, <i>Due reliquiari, tre iscrizioni. Questioni irrisolte di epigrafia ravennate</i>	959
MARINO MENGZZI, <i>Le ricognizioni delle reliquie di san Vicinio</i>	977
GIANDOMENICO MELONI, <i>Il culto di sant'Illaro in Lugo</i>	991
MICHELE PAGANI, <i>Vicende conservative dei reliquiari di sant'Illaro nella chiesa del Carmine di Lugo di Romagna</i>	997
FRANCA ARDUINI, <i>Renato Serra insegnante e la Scuola Normale femminile nei ricordi di Maria Pascucci</i>	1005
ELISABETTA DE TROJA, <i>Storia di un'amicizia. Lettere di Maria Pascucci a Titomanlio Manzella</i>	1025
MATTIA BRIGHI, <i>I volontari forlivesi dalla Spagna alla Resistenza in Romagna. I documenti depositati all'Archivio di Stato russo per la storia sociale e politica</i>	1037
GIACOMO MARIANI D'ALTRI, <i>Una fabbrica di regime: lo Stabilimento Areonautico Caproni di Predappio</i>	1061
LEARDO MASCANZONI, <i>A proposito di un libro recente su castelli e poteri signorili nella Romagna settentrionale</i>	1075

ALBERTO ANTONIAZZI *

LA SCOPERTA DEL PALEOLITICO INFERIORE NEL FAENTINO, NEL FORLIVESE E NEL RIMINESE

Abstract

Between 1977 and 1996, were discovered – and later studied and presented in scientific field – lithic industries in the areas of Faenza, Forlì and Rimini attesting the presence of two human settlements: the first dating back approximately 200,000 years ago (levallois industries with hand axes) and the second over 800,000 years ago (pebble industries). The latter represents the oldest human settlement in Romagna and at the time of its discovery it was considered one of the oldest in Europe. In particular, the excavation of Ca' Belvedere di Monte Poggiolo allowed the exploration of a sediment in primary deposition – about 5 meters thick – containing the pebble industries and provided 1,318 lithic artefacts, including 1,165 flakes stones and 153 pebbles with uni and bilateral deadlifts. This lithic industry has aroused the interest of Italian and foreign scholars and was presented at an international conference held in Forlì in December 1989. The definitive results of the interdisciplinary research on the excavation of Ca' Belvedere di Monte Poggiolo – including its geological environmental situation – and those of the Romagna and Bolognese contemporary sites, were finally presented at the XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences (UISPP), held in Forlì, 8-14 September 1996.

* Società di Studi Romagnoli.

Nell'anno scolastico 1976-1977 il preside dell'Istituto Tecnico Industriale di Forlì, l'ingegnere Siro Ricca Rosellini ¹, ha promosso, presso il suo Istituto, con l'ausilio del perito industriale Gianfranco Proli ², un corso parascolastico di Paleontologia e Archeologia aperto alla cittadinanza interessata. Il clou di quel corso, incentrato sulla preistoria ³, è stato raggiunto con le lezioni sul Paleolitico inferiore e sul Paleolitico superiore della Pianura Padana, curate rispettivamente da Carlo Peretto e da Antonio Guerreschi, professori dell'Università di Ferrara. Questi interventi, che, tra l'altro, hanno posto in evidenza la scarsa ed incerta documentazione sul Paleolitico inferiore nel territorio romagnolo a sud est del fiume Senio, erano stati introdotti da tre gruppi di lezioni. Il primo, tenuto da me, è stato dedicato all'origine e all'evoluzione della vita e dell'uomo, nonché alla predisposizione di una visita guidata al Museo di Storia Naturale di Verona. Il secondo, sui manufatti litici, è stato curato dal perito industriale Gianfranco Proli. Il terzo, sull'arte preistorica, è stato condotto dalla professoressa Silvia Dalmastri Giugni.

Questo corso parascolastico è stato seguito da studenti, da insegnanti, da persone di cultura e da appassionati di preistoria forlivesi e faentini. Il numero e l'assiduità dei partecipanti e la necessità di dare una risposta ai loro interrogativi, hanno indotto il preside Ricca a proseguire il corso anche nel successivo anno scolastico 1977-1978. Durante quest'ulteriore serie di lezioni il prof. Bernardino Bagolini del Museo Tridentino di Scienze Naturali ha completato il quadro delle conoscenze sulla preisto-

¹ L'ingegner Siro Ricca Rosellini (1918-2009) è stato preside dell'Istituto Tecnico Industriale di Forlì negli anni 1959-1961 e 1968-1983, mentre nel periodo 1962-1968 lo è stato dell'I.T.I. di Cesena. Persona di grande cultura e di vasti interessi, sempre calma ed affabile, tendeva ad affermare le proprie idee e i propri principi in modo quasi maieutico. Appassionato della scuola, si è prodigato nella valorizzazione dei propri Istituti non solo nell'ambito della strumentazione tecnica e naturalistica, ma anche realizzando corsi parascolastici pomeridiani, rivolti alla cittadinanza interessata, come, ad esempio, quello in astronomia teorica, svolto sia direttamente, sia promuovendo conferenze di esperti. Affascinato dalla nautica e appassionato velista, è stato tra i primi studiosi ad aver sentito la necessità di approfondire la conoscenza e di tramandare il patrimonio marittimo italiano. Nel 1977 è stato tra coloro che hanno gettato le basi della progettazione delle sezioni galleggianti e a terra del Museo della Marineria di Cesenatico ed è stato membro assai impegnato del relativo comitato scientifico. Nel 1984-1985 è stato presidente del Rotary Club di Forlì.

² Un appassionato del Paleolitico che aveva acquisito una notevole conoscenza in merito alle industrie litiche.

³ Vi sono state però anche lezioni dell'ingegner Siro Ricca Rosellini su un'apparecchiatura dei Fenici, del professore Carlo Grilli sull'archeologia subacquea e dell'ingegner Tommaso Vassura sui mezzi di ricerca archeologica subacquea.

ria della Valle Padana, descrivendone la colonizzazione postglaciale. A me è invece toccato il compito di riferire sulla situazione geologica della Provincia di Forlì alla luce degli ultimi sviluppi delle Scienze della Terra ⁴, di rispondere agli interrogativi sulla motivazione della povertà di attestazioni del popolamento Paleolitico nel territorio forlivese e ravennate e di indicare i luoghi ove geologicamente sarebbe stato più probabile trovare tracce della loro presenza ⁵.

I reperti paleolitici fino ad allora rinvenuti nella Romagna a sud est del Senio erano infatti non solo sporadici, ma quasi sempre anche privi di un contesto significativo. Nel Riminese, Tino Lipparini ⁶ aveva menzionato occasionali scoperte di schegge paleolitiche nei terrazzamenti alluvionali nei pressi di Villa Verucchio sulla destra del fiume Marecchia. Nel Cesenate, Antonio Veggiani, aveva segnalato sia il ritrovamento di sporadici manufatti paleolitici nel bacino del fiume Savio ⁷, sia l'importante scoperta dell'industria litica del Paleolitico superiore a San Damiano di Mercato Saraceno ⁸. In merito al Forlivese, Tino Lipparini aveva constatato che

[...] sembra mancare ogni traccia di industria paleolitica, salvo un reperto dello scrivente, una matrice e uno strumento in fthanite nera, di tipologia musteriana, fluitati, provenienti da cave di ghiaia di Selbagnone, in sinistra del fiume Ronco ⁹.

⁴ I lineamenti geologici della limitrofa Provincia di Ravenna sono analoghi e in continuità con quelli del Forlivese.

⁵ In questo secondo ciclo di lezioni, tenuto nell'anno scolastico 1977-1978, il perito industriale Gianfranco Proli ha riferito sulla tecnica della scheggiatura litica e l'ingegner Siro Ricca Rosellini su un mosaico romano con immagini di navi scoperto a Rimini.

⁶ T. LIPPARINI, *I terrazzi fluviali dell'Emilia*, *Giornale di Geologia*, II serie, IX bis, 1935, p. 78.

⁷ A. VEGGIANI, *Manufatti litici scoperti nella valle del Savio*, *Emilia Preromana*, 2, 1949-1950, pp. 51-60. ID., *Sul rinvenimento di selci scheggiate paleolitiche nei terrazzi del fiume Savio*, *Studi Romagnoli II* (1951), pp. 357-361.

⁸ ID., *Una officina litica alla Fornace di S. Damiano (Mercato Saraceno)*, «*Rivista di Scienze Preistoriche*», VIII (1953), pp. 3-4. ID., *Stazione preistorica della Fornace di S. Damiano (Mercato Saraceno)*, «*Notizie di scavi*», XII, s. VIII (1958), pp. 1-12. A. GUERRESCHI, A. VEGGIANI, *Il deposito del Paleolitico superiore della Fornace di S. Damiano*, in *Le più antiche tracce dell'uomo nel territorio forlivese e faentino*, Palazzo Albertini 26 marzo - 31 maggio 1983, Forlì, Grafiche M.D.M., 1983, pp. 83-85.

⁹ T. LIPPARINI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia alla scala 1: 100.000. Foglio 100 (Forlì) e foglio 101 (Rimini)*, Servizio Geologico d'Italia, 1969, p. 30.

Nel Faentino, Luciano Bentini¹⁰ aveva infine reso noto il rinvenimento, nel settembre 1964, di un chopper siliceo nei pressi della chiesa di San Mamante e la successiva scoperta, nella zona di Persolino, di qualche reperto di «tipologia acheuleana, clactoniana e musteriana»¹¹. A quest'ultima tipologia era attribuito anche un altro manufatto litico trovato a Pergola.

Durante le lezioni, rispondendo agli interrogativi dei partecipanti al corso parascolastico, ho fatto rilevare che non vi erano motivazioni geologiche per escludere un significativo popolamento paleolitico nel Forlivese¹² ed anche nel Ravennate e che la rarità delle scoperte era giustificata tanto dalla scarsità di ricercatori, quanto dall'intervento di fenomeni geologici, riconducibili all'erosione del suolo nelle acclività collinari e montane e al deposito di sedimenti portati a valle dai fiumi appenninici, che hanno sepolto le superfici della pianura frequentata dai paleolitici.

Solo in limitate aree, specie nell'alto Appennino, ove si sono conservate le foreste e ove i suoli hanno continuato ad evolvere in zone poco acclivi e protette, è possibile siano rimaste tracce del Paleolitico. Si tratta, in particolare di certe parti della foresta di Campigna e di limitati tratti delle sommità più alte. [...] Le alluvioni della pianura, come è già stato detto, coprono quasi ovunque con i propri sedimenti le superfici presumibilmente percorse in passato dai paleolitici. Solo qualche tratto può essere rimasto scoperto nelle aree pedecollinari in corrispondenza delle dorsali interposte tra i conoidi, ma è certamente difficile individuarlo e riconoscerlo. [...] Le alluvioni terrazzate più antiche possono essere invece assai interessanti. I manufatti paleolitici potrebbero essere sia entro le sabbie e ghiaie che le costituiscono, sia nei suoli argillosi che le sovrastano. Nelle ghiaie potrebbero essere presenti anche oggetti fluitati asportati dall'erosione di superfici collinari e montane. [...] Al margine del rilievo collinare a ridosso delle alluvioni della pianura, nella zona tra Monte Poggiolo e il faentino, figurano sedimenti di spiaggia sabbiosi e depositi di tipo deltizio, che possono contenere manufatti fluitati del paleolitico più antico. Questi depositi sono coperti, a loro volta, da terrazzi alluvionali spesso molto erosi, ma a tratti ben conservati che in generale possono presentare reperti del paleolitico meno antico. [...] Queste indicazioni di massima non vogliono escludere altre possibilità di rinvenimento

¹⁰ L. BENTINI, *I centri economici e abitativi nel faentino in età pre e protostorica*, Atti del Convegno "Parliamo della nostra città", Faenza 21-23-28-30 ottobre 1976, Faenza 1976, pp. 13-22.

¹¹ Nel testo citato, l'Autore ha riferito che due di questi manufatti sono stati rinvenuti da Giovanni Raccagni ed uno da Giovanni Resta.

¹² Allora la Provincia di Forlì comprendeva anche l'attuale Provincia di Rimini.

nel territorio in esame. Basta, infatti, una limitata situazione locale favorevole per fornire a volte risultati quanto mai lusinghieri. Le scoperte di questo tipo, però, rientrano normalmente nei casi fortunati e quasi sempre imprevedibili¹³.

Anche Pietro Zangheri, in precedenza, aveva indicato come promettente la zona di M. Poggiolo, Ciola ecc., facendo rilevare che in essa erano presenti depositi sedimentari coevi a quelli dell'imolese rivelatisi ricchi di manufatti paleolitici¹⁴.

In seguito alle scoperte, di cui aveva dato notizia Bentini, e all'interesse sul Paleolitico, destato, fin dalle prime lezioni, dal corso parascolastico dell'I.T.I., alcuni appassionati locali hanno approfondito con successo l'esame dei campi arati nella zona pedecollinare forlivese e faentina tra i fiumi Montone e Senio. È iniziata così, con l'autorizzazione dalla Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna e con l'indirizzo e il coordinamento del professor Carlo Peretto, una sistematica prospezione¹⁵ che ha portato alla raccolta di un considerevole numero di manufatti paleolitici, particolarmente concentrati in cinque aree (*fig. 1*), poste tra i 50 e i 160 metri di altitudine. I manufatti, recuperati in superficie¹⁶, dopo essere stati numerati e classificati, sono stati consegnati al Museo archeologico di Forlì¹⁷ ove la Soprintendenza Archeologica dell'Emilia-Romagna, autorizzata la ricerca, aveva stabilito il deposito dei materiali raccolti.

¹³ A. ANTONIAZZI, *Lineamenti geologici della Provincia di Forlì. Dov'è più probabile siano conservate le tracce dell'attività dei paleolitici*, dispensa, a cura dell'I.T.I. di Forlì, relativa al Corso parascolastico di Paleontologia e Archeologica 1977-1978, p. 18.

¹⁴ P. ZANGHERI, *La provincia di Forlì nei suoi aspetti naturali*, Forlì, Camera di Commercio, 1961, p. 346.

¹⁵ Nella raccolta si sono impegnati: Alberto Antoniazzi, Sauro Bravi, Luisa Fontana, Roberto Prati e Franco Proli di Forlì; Lauro Fiumi, Enrico Ghinassi, Giulio Marzari, Guglielmo Pierazzoli e Gianni Raccagni di Faenza. Lo studio dei manufatti è stato compiuto dagli scopritori, dal p.i. Gianfranco Proli e dallo scrivente con l'indirizzo del prof. Carlo Peretto. La numerazione e la catalogazione dei manufatti è stata dapprima attuata in un'aula dell'I.T.I. di Forlì, posta gentilmente a disposizione dal preside Ricca, poi presso il mio studio per rendere meno necessariamente tassativi gli orari d'impegno dei partecipanti al lavoro. In quanto geologo, pur avendo partecipato anche alla raccolta e allo studio dei manufatti litici, mi sono soprattutto occupato dell'inquadramento geologico e pedologico dei siti paleolitici scoperti.

¹⁶ I manufatti litici sono stati in massima parte raccolti in campi arati ove le lavorazioni agricole avevano portato in superficie lembi profondi del suolo. Qualche reperto è stato anche prelevato nelle scarpate ai margini degli affioramenti di questi suoli.

¹⁷ L'iniziativa, presso il Museo Archeologico di Forlì, è stata seguita dalla dottoressa Luciana Prati.

Nel 1980, per la cortesia del professor Peretto e su generoso invito di quanti avevano collaborato allo studio dei reperti, ho presentato alla XXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria¹⁸ il rinvenimento, nella zona in oggetto, di 6.103 manufatti litici del Paleolitico inferiore, in massima parte ascrivibili ad un'industria *levallois*¹⁹ con bifacciali (figg. 2 e 3), analoga a quelle già note in Emilia e Romagna e attribuite all'Acheuleano evoluto²⁰. Questi reperti, in massima parte, erano stati raccolti su superfici con suoli lisciviati a *pseudogley*²¹, attribuibili alle condizioni climatiche dell'ultimo interglaciale, che hanno alterato sedimenti eolici depositatisi nella fase calante della precedente glaciazione²².

Nella stessa XXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria è stata comunicata anche la scoperta, nella valle del torrente Conca (fig. 4) tra Morciano di Romagna e Cattolica, di numerosi fossili vegetali e animali nei sedimenti di due antichi piccoli bacini fluvio-lacustri, incisi dal corso d'acqua, e di piccoli gruppi di manufatti litici,

¹⁸ A. ANTONIAZZI, *Segnalazione del ritrovamento di manufatti del Paleolitico inferiore sui terrazzi pleistocenici a monte di Forlì e Faenza*, Atti della XXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 7-9 maggio 1980, 1982, pp. 293-306.

¹⁹ Questa tecnica, indice di notevoli capacità di previsione degli esecutori, consisteva nella scheggiatura del ciottolo o del frammento litico in lavorazione fino a renderlo tale che, con un ultimo colpo, poteva essere ottenuto un manufatto già pronto all'uso, ad esempio una punta, oppure adattabile con pochi ritocchi all'impiego desiderato.

²⁰ M. CREMASCHI, M. COLTORTI, C. PERETTO, B. SALA, *Le industrie del Paleolitico inferiore e medio, quali indicatori cronologici per i depositi pleistocenici della Val Padana e delle Marche*, in *Contributi alla realizzazione della Carta Neotettonica d'Italia*, pubblicazione n. 251 del Progetto Finalizzato Geodinamica, C.N.R., 1979, pp. 665-669. Le industrie, reperite e nel Faentino e nel Forlivese, presentano frequenti reperti di tecnica *levallois*, un alto numero di talloni faccettati anche a cappello di gendarme; abbondanti raschiatoi con netto predominio di quelli piatti tanto convessi, quanto rettilinei; alcune punte anche di ottima fattura; qualche lama-raschiatoio e pochi bifacciali a profilo rettilineo o sinuoso, bordi convessi, apici appuntiti o arrotondati, base frequentemente riservata e corticata.

²¹ A. ANTONIAZZI, *I suoli della Provincia di Forlì e i fattori naturali limitanti la loro utilizzazione*, pubblicazione n. 41 del Centro di studio della genesi, classificazione e cartografia del suolo del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Forlì 1978, pp. 113-115. ANTONIAZZI, *Segnalazione del ritrovamento di manufatti del Paleolitico inferiore*, cit., p. 295. M. CREMASCHI, *Il Pleistocene litorale e continentale del margine pedeappenninico forlivese e la posizione stratigrafica dei siti del Paleolitico inferiore ivi rinvenuti*, in *Le più antiche tracce dell'uomo nel territorio forlivese e faentino*, Palazzo Albertini 26 marzo-31 maggio 1983, Forlì 1983, pp. 33-43.

²² M. CREMASCHI, C. PERETTO, *Il Paleolitico dell'Emilia-Romagna*, Atti della XXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria in Emilia-Romagna, Firenze 11-14 ottobre 1975, Firenze 1977, p. 42.

tanto nei terrazzamenti alluvionali, quanto nei depositi fluviolacustri e nell'alveo torrentizio²³. L'acquisizione di questi reperti, come affermato nella relazione, era dovuta «all'assiduo lavoro di ricerca del sig. G. Conti che da oltre tre anni segue l'erosione delle sponde di questo torrente e recupera i reperti che man mano vengono in luce»²⁴.

I resti vegetali, conservati dai sedimenti argillosi fluviolacustri, sono costituiti da tronchi di consistenza ancora legnosa, nonché da frutti, semi e foglie. Lo studio del legno fossile ha consentito di accertare la presenza di abete bianco (*Abies alba*), di faggio (*Fagus sylvatica*) e di ontano (*Alnus sp.*). Sono stati inoltre trovati: amenti fruttifere di ontano, semi di falso pistacchio o bossolo (*Staphylea pinnata*), frutti di nocciolo (*Corylus avellana*) e cupole di faggio che in alcuni casi portavano ancora gli acheni. Abbondanti sono anche gli aghi di abete e le foglie di faggio. Loris Bagli ha trovato anche un cono di pino (*Pinus sp.*)²⁵.

Il quadro vegetazionale, che si ricava dalla presenza dei taxa avanti elencati, è quello di un ambiente forestale legato a condizioni climatiche fredde. [...] In questo deposito però i tronchi di abete si rinvencono esclusivamente in posizione orizzontale, ciò può fare pensare ad una loro probabile fluitazione da zone più elevate. Si potrebbe quindi ipotizzare la presenza di una foresta di abete bianco (*Abietum*) nei settori alto-collinari e di una vegetazione forestale di latifoglie mesofile a dominanza di faggio (*Fagetum*) in quelli sublitoranei²⁶.

La fauna fossile, raccolta nei sedimenti fluviolacustri incisi dal torrente Conca assieme ad alcuni manufatti litici ad essa non direttamente connessi, è costituita da resti di orso (*Ursus sp.* cfr. *arctos*), di equide probabilmente inquadrabile tra gli asini (*Equus sp.*), di elefante (*Elephas sp.*), di rinoceronte (*Dicerorhinus mercki*), di bisonte (*Bison priscus*), di cervi (*Cervidae sp.*), di megacero (*Megacerinae sp.*), di arvicola (*Cletrionomys sp.*), di microtino (*Microtus* gruppo *arvalis-agrestis*), di arvicola (*Arvicola sp.*), di castoro (*Castor fiber*)²⁷.

²³ G. CONTI, M. CREMASCHI, C. PERETTO, *et al.*, *Deposito fluviolacustre pre-wurmiano con faune e industrie del torrente Conca (Riccione, Forlì)*, Atti della XXIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria, Firenze 7-9 maggio 1980, 1982, pp. 307-328.

²⁴ Ivi, p. 307.

²⁵ E. BIONDI, *I macrofossili vegetali del Torrente Conca*, in *Le più antiche tracce dell'uomo nel territorio forlivese e faentino*, cit., pp. 44-48.

²⁶ Ivi, p. 48.

²⁷ CONTI, CREMASCHI, PERETTO, *et al.*, *Deposito fluviolacustre pre-wurmiano*, cit., pp. 315-321.

La presenza di *Microtus arvalis-agrestis* e di *Clethrionomys* dà un'impronta fredda alla associazione faunistica e indica un momento glaciale non troppo rigido. [... data] la presenza di ossa o addirittura di arti interi in connessione anatomica, si suppone perciò che almeno buona parte dei resti siano appartenuti a carogne trasportate dall'antico torrente Conca nei bacini ²⁸.

La datazione assoluta di un dente di rinoceronte, eseguita col metodo della spettrometria gamma, ha poi fornito un'età U-Th di 197.000 anni (+ 41.000 - 28.000) e un'età Pa-Th di 218.000 anni (+ 70.000 - 40.000) ²⁹. Benché i reperti litici raccolti nella zona non fossero rappresentati «in nessun gruppo da un numero sufficiente di casi tale da permettere uno studio statistico di dettaglio» ³⁰, presentavano tuttavia tipologie assimilabili a quelli raccolti dal suolo lisciviato a *pseudogley* Faentino e Forlivese.

Mentre la pregevole fattura dei manufatti dell'industria *levallois* con bifacciali, rinvenuti nell'area pedecollinare tra i fiumi Montone e il Senio, aveva particolarmente richiamato l'attenzione e l'impegno di ricerca degli appassionati, l'interesse della dottoressa Luisa Fontana si era concentrato anche su un complesso litico, di fattura più elementare, posto in luce dalle arature in località Ciola (Ca' Bianchi) nei pressi di Monte Poggiolo. Si trattava «dell'industria più antica in deposizione primaria di tutta l'Emilia-Romagna» ³¹, della quale, una volta riconosciutane l'importanza da parte del professor Peretto, sono stati ben presto raccolti 881 esemplari.

I reperti della zona di Ciola erano stati portati in superficie dal disossamento di un lembo molto eroso di un "paleosuolo rosso", ascrivibile ai suoli fersiallitici (*palexeralfs* nella classificazione U.S.A., 1975) ³², posto a circa 160-140 m sul livello marino, derivato dall'alterazione pedogenetica di sedimenti del Pleistocene inferiore, sviluppatosi nel Pleistocene

²⁸ Ivi, p. 321.

²⁹ Y. YOKOYAMA, J.-J. BAHAIN, C. FALGUÈRES, J. GAGNEPAIN, *Tentative de datation par la methode de la resonance de spin electronique (ESR) de sediments quaternaires de la région de Forlì (Italie)*, in C. PERETTO (a cura di), *I primi abitanti della Valle Padana: Monte Poggiolo nel quadro delle conoscenze europee*, Milano, Jaca Book, 1992, p. 342. Le datazioni radiometriche basate sul decadimento dell'Uranio-Torio (età U-Th) e Protoattinio-Torio (età Pa-Th) hanno una scala di molte centinaia di migliaia di anni.

³⁰ CONTI, CREMASCHI, PERETTO, *et al.*, *Deposito fluviolacustre pre-wurmiano*, cit., p. 325.

³¹ F. BISI, L. FONTANA, C. PERETTO, F. PROLI, *La più antica industria del Paleolitico inferiore*, in *Le più antiche tracce dell'uomo nel territorio forlivese e faentino*, cit., p. 48.

³² CREMASCHI, *Il Pleistocene litorale e continentale del margine pedeappennico*, cit., p. 38.

medio al tetto della locale serie litorale continentale. L'esistenza di lembi di paleosuoli rossi, nella zona pedecollinare romagnola, specie nella parte più alta dell'area ove si estendevano i suoli lisciviati a *pseudogley*, era nota da tempo³³. Anch'io ne avevo riscontrata la presenza durante le ricerche per la redazione della Carta dei suoli della Provincia di Forlì in scala 1:100.000³⁴, ma si trattava di affioramenti tanto localizzati e reciprocamente distanti da non essere significativi nei limiti della scala cartografica e dell'indirizzo del documento pedologico allora in predisposizione³⁵. Il loro esame si è invece imposto quando è divenuto chiaro che contenevano la più antica industria paleolitica. La successiva indagine, condotta dallo scrivente e dal dottor Franco Proli, ha consentito di individuare lembi di questo paleosuolo anche nelle zone di San Mamante, di Santa Lucia, di Monte Vescovado. Nella pendice a nord ovest di Monte Poggiolo è stato infine possibile riconoscere che i manufatti paleolitici, ospitati dai paleosuoli rossi, erano già presenti nel substrato geologico (roccia madre) successivamente alterato dalla pedogenesi³⁶.

Una mostra, aperta il 26 marzo 1983 al palazzo Albertini di Forlì, ha documentato le conoscenze fino ad allora acquisite sul Paleolitico inferiore faentino, forlivese e riminese. Nel relativo catalogo sono stati, tra l'altro, presentati: l'antichissima industria su ciottolo rinvenuta a Ciola di

³³ F. SACCO, *Carta Geologica d'Italia alla scala 1:100.000. Fogli: 88 (Imola), 98 (Vergato), 99 (Faenza), 100 e 101 (Forlì e Rimini), 107 (Monte Falterona)*, Roma, R. Ufficio Geologico, 1932-1940. P. ZANGHERI, *Romagna fitogeografica, 3°, Flora e vegetazione dei terreni "ferrettizzati" del Pedepennino romagnolo*, «Webbia», vol. 7, 1950, p. 15. LIPPARINI, *Note illustrative della Carta Geologica d'Italia*, cit., p. 29.

³⁴ A. ANTONIAZZI, *I suoli della Provincia di Forlì*, cit., Carta pedologica in scala 1:100.000 allegata.

³⁵ In merito alla situazione pedologica delle industrie paleolitiche nel Forlivese e nel Faentino può essere fatto riferimento a: ANTONIAZZI, *Segnalazione del ritrovamento di manufatti*, cit., pp. 293-306; CREMASCHI, *Il Pleistocene litorale e continentale del margine pedepennino forlivese*, cit., pp. 33-43; A. ANTONIAZZI, M. CREMASCHI, L. FONTANA, et al., *Le industrie di tecnica levallouis del Paleolitico inferiore e i paleosuoli che le contengono. Nuove osservazioni nel pedepennino romagnolo*, Forlì, Camera di Commercio, 1986, pp. 1-30; A. ANTONIAZZI, M. CREMASCHI: *I paleosuoli con industria di tecnica levallouis del Paleolitico inferiore finale (nuovi dati)*, in *Alle origini della Romagna: 2. I primi abitanti*, in C. PERETTO, L. PRATI, F. PROLI (a cura di), *Catalogo della Mostra 27 settembre - 22 novembre 1987, Forlì 1987*, pp. 43-47.

³⁶ Alla raccolta dei reperti litici, affioranti in questa zona, hanno partecipato anche Emiliano Baldoni, Sauro Bravi, Lauro Fiumi, Guglielmo Pierazzoli, Roberto Prati. Lungo il pendio interessato dalla ricerca è stata raccolta in superficie un'abbondante industria litica (oltre 4.000 manufatti), costituita da *choppers*, *chopping-tools*, denticolati e da una elevata percentuale di schegge, quasi tutte corticate.

Monte Poggiolo³⁷; i risultati dello studio dettagliato dei 10.388 manufatti dell'industria di tecnica *levallois* con bifacciali raccolti nell'area pedecollinare faentina e forlivese, realizzato con l'indirizzo e la partecipazione del professor Peretto³⁸; la descrizione dei reperti litici, faunistici e vegetali, rinvenuti nel bacino del torrente Conca³⁹.

L'individuazione, nei pressi di Monte Poggiolo, del sedimento con l'industria litica su ciottolo in deposizione originaria e del paleosuolo, da esso derivato, ove i manufatti litici erano stati risparmiati dalla pedogenesi, ha suggerito l'esecuzione di un saggio di scavo, realizzato nell'agosto 1984 poco a valle di Ca' Belvedere, a circa 190 metri sul livello marino⁴⁰. I positivi risultati di questa indagine preliminare⁴¹, diretta dal professor Peretto, ha suggerito la continuazione delle operazioni di scavo, estendendole su una superficie di circa 200 metri quadrati. L'Amministrazione Provinciale di Forlì⁴², per consentire l'attuazione delle successive campagne di esplorazione della stazione preistorica e dare allo scavo un'adeguata protezione, ha realizzato una tettoia di 288 metri quadrati con la relativa recinzione.

Mentre procedevano le indagini a Ca' Belvedere, nel 1985 Tobia Aldini comunicava la sua scoperta nel 1976 di manufatti dell'industria su

³⁷ BISI, FONTANA, PERETTO, PROLI, *La più antica industria del Paleolitico inferiore*, cit., pp. 48-50.

³⁸ F. BISI, L. FIUMI, L. FONTANA, *et al.*, *Le industrie di tecnica levallois con bifacciali del Paleolitico inferiore. Industrie di Petriognone zona 5, Castiglione zone 1, 2, 3 e 7, Oriolo zona 1, Pergola zona 4 e 5*, in *Le più antiche tracce dell'uomo nel territorio forlivese e faentino*, cit., pp. 50-77.

³⁹ C. PERETTO, *Le industrie di tecnica levallois con bifacciali del Paleolitico inferiore. I reperti litici sui terrazzi e lungo l'alveo del torrente Conca*, in *Le più antiche tracce dell'uomo nel territorio forlivese e faentino*, cit., pp. 77-79.

⁴⁰ La superficie, ripulita dall'intervento esplorativo, era lunga 16 m e larga 2 m. Lo scavo si era poi concentrato su un'area di 8 metri quadrati (4 x 2 m) ed infine, in una superficie di 2 m², era stato eseguito un sondaggio profondo 4 m. Tutta la serie stratigrafica esplorata aveva restituito manufatti in ottimo stato di conservazione.

⁴¹ A. ANTONIAZZI, L. CATTANI, M. CREMASCHI, *et al.*, *Primi risultati delle ricerche nel giacimento del Paleolitico Inferiore di Ca' Belvedere (Monte Poggiolo, Forlì)*, «Preistoria Alpina», 20 (1984), pp. 7-14.

⁴² Le operazioni di scavo a Ca' Belvedere sono state attuate grazie al finanziamento dell'Amministrazione Provinciale di Forlì e ai contributi del Comune di Forlì e del Ministero della Pubblica Istruzione. Il progetto della tettoia è stato generosamente offerto dai geometri Lauro Lazzari e Carlo Nardini di Forlì. La titolarità degli scavi è stata concessa dal Ministero per i Beni Culturali e Ambientali all'Amministrazione Provinciale di Forlì con direzione dei lavori affidata al professor Carlo Peretto dell'Università degli Studi di Ferrara.

ciottolo nei pressi di Forlimpopoli e descriveva i reperti successivamente raccolti e studiati ⁴³. Nello stesso anno è stato anche annunciato il rinvenimento nel 1970, ad opera di Stefano Sabattini dei Musei Comunali di Rimini, di ciottoli scheggiati (choppers e chopping tools) del Paleolitico inferiore ⁴⁴ sul colle di Covignano nei pressi di Rimini. I reperti, sistematicamente raccolti dallo scopritore negli anni successivi, appartenevano alla stessa tipologia dei manufatti di Monte Poggiolo ⁴⁵.

Ulteriori indagini ed uno scavo stratigrafico, ad opera dei Musei Comunali di Rimini, del Prof. C. Peretto e del Prof. A. Antoniazzi, hanno fornito ulteriori informazioni in parte confluite in una mostra aperta a Rimini nel 1988 e dal titolo "Alle origini della Romagna" ⁴⁶.

Durante la ricerca sul colle di Covignano erano avvenuti anche sporadici rinvenimenti di manufatti litici attribuibili all'industria di tecnica *levallois*. Questi reperti, unitamente a quelli raccolti anche a Sant'Ermete di Sant'Arcangelo ⁴⁷ e a quelli, già menzionati, scoperti a Villa Verucchio e nel bacino del Conca, attestavano la diffusa presenza di questo popolamento umano anche nel Riminese.

Nel 1987, ad ovest di Castel Bolognese, nella zona pedeappenninica di Bergullo e Serra, solcata dal rio Sanguinario, Edo Galassini aveva trovato e raccolto manufatti litici del Paleolitico inferiore ⁴⁸ riconducibili a: un'industria su ciottolo analoga a quella di Ca' Belvedere di Monte Poggiolo; un insieme caratterizzato da grandi schegge con caratteri clactoniani e *protolevallois*; un'abbondante industria di tecnica *levallois* con bifacciali.

A questo punto, come è evidente nella *fig. 5*, era ormai definito il quadro del popolamento paleolitico di 200.000 anni fa nell'alta pianura da

⁴³ T. ALDINI, *Manufatti del Paleolitico inferiore a Forlimpopoli*, a cura dell'Amministrazione Comunale di Forlimpopoli, Forlimpopoli 1985, pp. 1-86.

⁴⁴ S. SABATTINI, *Il Paleolitico*, in *Covignano: ricerche sul territorio*, Catalogo della Mostra, Rimini, Paleani, 1985, p. 10.

⁴⁵ C. PERETTO, *Considerazioni sul Paleolitico del territorio romagnolo*, in *Alle origini della storia. Il Paleolitico di Covignano*, Rimini, La Pieve, 1996, pp. 13-14.

⁴⁶ M. BIORDI, *Il Paleolitico nel riminese: i ritrovamenti archeologici*, in *Alle origini della storia. Il Paleolitico di Covignano*, cit., p. 8.

⁴⁷ Ivi, p. 7.

⁴⁸ C. PERETTO, *I primi abitanti della Valle Padana. Cronologia e tipologia delle industrie del Paleolitico inferiore*, in ID. (a cura di), *I primi abitanti della valle Padana: Monte Poggiolo nel quadro delle conoscenze europee*, Milano, Jaca Book, 1992, p. 231.

Cattolica a Bologna, quando il clima era temperato freddo; quando sui rilievi erano diffuse le abetaie, mentre in prossimità della costa dominavano le faggete; quando orsi, equidi, elefanti, rinoceronti e cervi vivevano negli ambiti forestali e nelle interconnesse radure erbose; quando presso i corsi d'acqua prosperavano arvicole e castori. La lacuna nel Cesenate, ancora evidente nella *fig. 5*, è stata infine colmata nel 2008 dalla segnalazione della scoperta nei pressi di San Vittore (valle del fiume Savio), ad opera del Gruppo Archeologico Cesenate, di manufatti litici⁴⁹ ascrivibili all'industria *levallois* con bifacciali tanto diffusa in Romagna, benché nella zona non siano state ancora raccolte amigdale.

Le operazioni di scavo, condotte a Ca' Belvedere di Monte Poggiolo fino al 1991, con l'impegno di specialisti e di appassionati locali, hanno rivelato la presenza di un deposito antropico della potenza di circa 5 m ed hanno fornito 1.318 manufatti paleolitici, di cui 1.165 schegge e 153 nuclei con scheggiature uni o bilaterali (*figg. 6 e 7*). Come ha fatto rilevare il professor Peretto:

Numerose sono le schegge corticate, anche totalmente; frequenti sono i talloni naturali e quelli liscio-piani; da sottolineare la scarsità degli strumenti su scheggia e la presenza di ciottoli con stacchi uni e bilaterali. Sono stati riconosciuti numerosi rimontaggi formati talvolta da un numero elevato di reperti, distribuiti su aree ridotte. Nel complesso i reperti esaminati sono il risultato di una tecnologia litica semplice quanto opportunistica, caratterizzata da una serie di interventi successivi, che comunque non si esprime in rari casi in tutti i suoi passaggi sul medesimo nucleo. La scarsità di strumenti, il numero elevato di rimontaggi e la totale assenza di strutture d'abitato hanno consentito di ipotizzare che il luogo rappresentasse un *atelier* un luogo cioè in cui l'uomo si recava per raccogliere materia prima da lavorare. La lavorazione avveniva direttamente nella località di reperimento dei ciottoli di selce, giustificando così il gran numero di rimontaggi rinvenuti⁵⁰.

Una mostra dal titolo "Alle origini della Romagna"⁵¹, aperta il 27 settembre 1987 a palazzo Albertini di Forlì, ha presentato i primi risultati

⁴⁹ F. FUOLEGA, *Nuovi dati sul popolamento del territorio cesenate in epoca preistorica*, in S. GELICHI, C. NEGRELLI (a cura di), *A misura d'uomo. Archeologia del territorio cesenate e valutazione dei depositi*, Borgo San Lorenzo (FI), All'Insegna del Giglio, 2008, pp. 184-186.

⁵⁰ A. ANTONIAZZI, M. FERRARI, C. PERETTO, *Il giacimento di Ca' Belvedere di Monte Poggiolo del Pleistocene inferiore con industria litica (Forlì)*, «Bullettino di paleontologia italiana», vol. 84, nuova serie II, 1993, estratto, p. 1.

⁵¹ A. ANTONIAZZI, G. TODOLI (a cura di), *La formazione geologica del territorio.1*, in PERETTO, PRATI, PROLI (a cura di), *Alle origini della Romagna*, cit., pp. 1-27; C. PERETTO, L. PRATI, F. PROLI (a cura di), *I primi abitanti.2*, in *ivi*, pp. 1-51.

dello studio interdisciplinare dello scavo a Ca' Belvedere di Monte Poggiolo. Successivamente, nel 1989, le conoscenze acquisite sono state oggetto di un prestigioso convegno internazionale, intitolato «I primi abitanti della Valle Padana: Monte Poggiolo nel quadro delle conoscenze europee», che ha condotto a Forlì autorevoli scienziati stranieri ed italiani ⁵². La situazione è stata così inquadrata dal professor Peretto:

Da oltre un decennio ricerche sistematiche in provincia di Forlì hanno portato all'identificazione di numerosi quanto significativi giacimenti paleolitici. Esse hanno consentito di tracciare un quadro ampio e dettagliato della realtà preistorica di questo territorio per un arco di tempo compreso all'incirca tra 1 milione e 150.000 anni fa. Fondamentale è stata l'opera di studiosi ed amatori locali sia nell'identificazione dei siti che nello studio dei reperti e delle evidenze stratigrafiche e morfologiche; le indagini sono state coordinate dallo scrivente col contributo di specialisti appartenenti a Istituzioni tematiche nazionali e internazionali. I primi risultati vennero presentati in mostre temporanee e in pubblicazioni scientifiche già a partire dal 1983, col sostegno finanziario del Comune di Forlì, sostegno che poi è continuato nel tempo ed è ancora proficuamente in atto. La scoperta del giacimento di Ca' Belvedere di Monte Poggiolo, di cui il sottoscritto ha assunto la direzione degli scavi, ha portato ad un ulteriore impegno di specialisti, appassionati ed Enti locali; in particolare va sottolineato come l'Amministrazione Provinciale di Forlì [... abbia svolto] un ruolo di primo piano nell'organizzazione degli interventi e nel reperimento dei finanziamenti necessari allo svolgimento delle attività di esplorazione e scavo del sito paleolitico. A tale proposito è doveroso ricordare, oltre alla collaborazione della Regione Emilia-Romagna e del Comune, anche quella della Cassa di Risparmio e della Camera di Commercio di Forlì, che sono state determinanti ai fini della riuscita di tutte le fasi di indagine e di valorizzazione.

In quegli anni si è infatti verificato un inconsueto e fruttuoso concorso d'intenti tra appassionati locali, ricercatori scientifici ed Enti locali, sorretto dalla cordiale disponibilità e dalle capacità organizzative del professor Peretto, che, nella premessa degli atti del convegno forlivese, ha affermato:

Sulla base dei risultati scientifici acquisiti, constatati l'età e il significato del sito di Monte Poggiolo, si è sentita l'esigenza di un approfondimento del tema

⁵² Per me è stato molto emozionante esporre la situazione geologica del sito di Monte Poggiolo nella seduta presieduta da Donald Johanson: lo scienziato nordamericano che, nel novembre 1974, ha scoperto ad Hadar in Etiopia lo scheletro quasi completo di Lucy (*Australopithecus afarensis*).

relativo all'origine del popolamento umano sul nostro continente. È stato così organizzato a Forlì dal 14 al 16 dicembre 1989 un convegno internazionale con la partecipazione dei più affermati studiosi di preistoria. Il presente volume ⁵³, contenente le relazioni tenute a Forlì da questi specialisti, offre un quadro dettagliato delle attuali conoscenze per ciò che riguarda l'Europa e l'Italia, con un particolare approfondimento dei dati emersi con lo scavo e lo studio del giacimento di Monte Poggiolo. Due relazioni introduttive, a carattere generale, consentono inoltre di tracciare un quadro sintetico anche delle attuali conoscenze sulla comparsa dell'uomo in Africa ⁵⁴.

Nella parte introduttiva di quegli atti, intitolata «dall'Africa all'Europa», Donald C. Johanson ha fornito il quadro delle conoscenze disponibili sull'origine dell'uomo e Jean Chavaillon ha illustrato i primi strumenti africani, risalenti ad un arco di tempo di 2,7-2,4 milioni di anni fa. In merito all'Europa, Eudald Carbonell Roura ha poi precisato che nella Penisola iberica, non era documentata una presenza umana precedente il limite Matuyama-Brunhes ⁵⁵, ossia maggiore di 780.000 anni da oggi. Analoghe erano la situazione francese e quella dell'Europa centrale e orientale, descritte rispettivamente da Alain Tuffreau e da Janusz K. Kozłowski. In Germania invece, come ha riferito Gerhard Bosinski, i più antichi ritrovamenti erano probabilmente riferibili alla fase Jaramillo, immediatamente più antica di quella Matuyama, ma i manufatti litici sicuramente datati avevano un'età di 700.000 anni.

Carlo Peretto e Marcello Piperno hanno poi fatto rilevare che i complessi litici più arcaici, fino ad allora noti in Italia, in massima parte erano cronologicamente incontrollabili, quantitativamente trascurabili e privi di contesto faunistico o in dubbia associazione. Li unificavano solo l'as-

⁵³ C. PERETTO (a cura di), *Il più antico popolamento della Valle Padana: Monte Poggiolo nel quadro delle conoscenze europee*, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 1-356. Questo volume è stato realizzato col contributo dell'Amministrazione Provinciale di Forlì, del Comune di Forlì, della Cassa dei Risparmi di Forlì e della Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Forlì.

⁵⁴ Ivi, pp. 9-10. Nella presentazione di questo volume il professor Peretto ha anche annunciato che i risultati conseguiti dalle attività promosse in campo archeologico dagli Enti locali avevano ottenuto un importante riconoscimento internazionale: la realizzazione nel 1996 a Forlì del XIII Congresso dell'UISPP (Unione Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche).

⁵⁵ Il campo magnetico terrestre, durante i tempi geologici, ha subito numerose inversioni rispetto allo stato attuale, di cui sono note le datazioni assolute e di cui è rimasta traccia rilevabile nelle rocce. L'inizio della più recente e significativa di queste inversioni magnetiche è il limite Matuyama-Brunhes.

senza di bifacciali ed una scarsa presenza di manufatti su scheggia più o meno ritoccati. L'età dei complessi a bifacciali risultava invece risalire, in base alle datazioni assolute disponibili, a 450.000-500.000 anni fa. In merito all'Acheuleano, Arturo Palma di Cesnola ha descritto le conoscenze acquisite sulla sua presenza in Italia. Antonio Mario Radmilli ha inoltre suggerito il definitivo abbandono del termine Paleolitico medio.

Durante il Convegno, Attilio Galimberti e Giovanni Calboli hanno segnalato la scoperta di industrie su ciottolo nel Gargano settentrionale, Paolo Gambassini e Anna Maria Ronchitelli in Calabria e Alberto Broglio, Italo Di Geronimo, Enzo di Mauro e Janusz K. Kozłowski in Sicilia. In merito alle datazioni assolute dei giacimenti del Paleolitico inferiore italiano, Marcello Piperno ha riferito sulla problematica posta da quelle concernenti il giacimento di Notarchirico (Venosa, Basilicata). Carlo Peretto, a sua volta, ha riferito che le datazioni al K/Ar avevano attribuito al giacimento di Isernia La Pineta un'età di 736.000 ± 40.000 anni da oggi: un'assegnazione confermata anche dalle analisi geomagnetiche. Infine, Carlo Tozzi ha illustrato i primi insediamenti paleolitici scoperti nel Carso di Trieste e Fabio Martini il più antico popolamento della Sardegna.

Le informazioni sull'origine dell'umanità e sul più antico popolamento europeo, fornite nella prima parte del Convegno, hanno stabilito l'indispensabile quadro di riferimento per quanto acquisito in seguito alla scoperta, allo scavo e allo studio interdisciplinare del giacimento paleolitico di Ca' Belvedere di Monte Poggiolo. Questo deposito antropico, dal punto di vista geologico, è situato in un territorio caratterizzato dalla presenza di sedimenti quaternari, depositatisi dal Pleistocene inferiore ad oggi⁵⁶. Le Argille Azzurre, appartenenti al ciclo pleistocenico marino Qm⁵⁷, sono alla

⁵⁶ A. ANTONIAZZI, G. PIANI, *Il sito di Monte Poggiolo nell'ambito delle conoscenze geologiche regionali*, «I primi abitanti della Valle Padana: Monte Poggiolo nel quadro delle conoscenze europee (a cura di Peretto C.)», Milano, Jaca Book, 1992, pp. 237-253. Giovanni Piani (1944-2004), di Rocca San Casciano, è stato un valido geologo e un caro amico. Ha collaborato non solo all'inquadramento geologico del giacimento di Monte Poggiolo, ma anche a quello dell'industria su ciottolo, rinvenuta a Covignano nei pressi di Rimini (A. ANTONIAZZI, G. PIANI, *Inquadramento geologico del sito paleolitico di San Fortunato, Colle di Covignano, Rimini*, in *Alle origini della storia. Il Paleolitico di Covignano*, cit., pp. 91-102). Libero professionista, si è impegnato, con serietà e competenza, in quasi tutti i settori della geologia tecnica. Questo non gli ha impedito di assolvere importanti incarichi anche nella pianificazione territoriale, quale stimato consulente di Enti Pubblici.

⁵⁷ F. RICCI LUCCHI, M. L. COLALONGO, G. CREMONINI, *et al.*, *Evoluzione sedimentaria e paleogeografica nel margine appenninico*, in *Guida alla geologia del margine appenninico padano*, Bologna, Società Geologica Italiana, 1982, pp. 17-64.

base di questa sequenza stratigrafica, la cui attribuzione al Pleistocene inferiore ha trovato ulteriori conferme nell'ambito dello studio interdisciplinare del giacimento di Ca' Belvedere. In particolare, la datazione eseguita col metodo della risonanza di spin elettronico (SPR) su di una conchiglia fossile, prelevata nelle Argille Azzurre sottostanti il deposito antropico, ha fornito un'età di 1.540.000 \pm 340.000 anni ⁵⁸. Questo risultato è stato confermato anche dallo studio magnetostratigrafico ⁵⁹.

Alle Argille Azzurre, nel territorio in oggetto, succedono: le Sabbie Gialle nella zona di Monte Vescovado; depositi costieri nei dintorni di Monte Poggiolo; sedimenti ghiaiosi in corrispondenza del giacimento di Ca' Belvedere. Le Sabbie Gialle sono prevalentemente costituite da sedimenti sabbiosi, depositatisi in un ambiente litoraneo con situazioni variabili tra l'infra-litorale e l'emerso. I depositi costieri di Monte Poggiolo sono caratterizzati da ghiaie sabbiose di spiaggia, alle quali verso l'alto succedono argille variamente limoso-sabbiose con più o meno frequenti intercalazioni di sabbie o di ghiaietto ricco in silice. I sedimenti ghiaiosi di Ca' Belvedere, contenenti l'industria paleolitica su ciottolo in giacitura primaria, oggetto di scavo immediatamente ad ovest di Ca' Belvedere, sono situati al termine di una serie, passante senza apparenti discontinuità dalle Argille Azzurre a depositi sabbiosi e poi ghiaiosi, e corrispondono ad una situazione fluviale prossima alla costa ⁶⁰. Le determinazioni paleomagnetiche eseguite hanno collocato il sedimento con l'industria litica nel periodo geomagnetico inverso Matuyama ossia nell'intervallo di tempo intercorrente tra 780.000 e 990.000 anni da oggi ⁶¹. Le datazioni assolute, effettuate col metodo della risonanza di spin elettronico (ESR) sul quarzo dei sedimenti delle varie formazioni geologiche presenti nella zona hanno fornito i risultati, compendati nella *fig. 8*. Per quanto con-

⁵⁸ Y. YOKOYAMA, J.-J. BAHAIN, C. FALGUÈRES, J. GAGNEPAIN, *Tentative de datation par la méthode de la résonance de spin électronique (ESR) de sédiments quaternaires de la région de Forlì (Italie)*, in C. PERETTO (a cura di), *I primi abitanti della valle Padana: Monte Poggiolo nel quadro delle conoscenze europee*, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 337-346.

⁵⁹ J. GAGNEPAIN, I. HEDLEY, J.-J. BAHAIN, J.-J. WAGNER, *Etude magnétostratigraphique du site di Monte Poggiolo (Forlì, Italie), et de son contexte stratigraphique. Prèmièrs resultats*, in PERETTO (a cura di), *I primi abitanti della valle Padana: Monte Poggiolo nel quadro delle conoscenze europee*, cit., pp. 319-335.

⁶⁰ A. ANTONIAZZI, M. CREMASCHI, J. GAGNEPAIN, C. PERETTO, *Indagini preliminari sulla stratigrafia del giacimento di Ca' Belvedere di Monte Poggiolo: aspetti sedimentologici e pedologici*, in PERETTO (a cura di), *I primi abitanti della Valle Padana: Monte Poggiolo nel quadro delle conoscenze europee*, cit., pp. 255-273.

⁶¹ Inizio della breve inversione magnetica positiva Jaramillo.

cerne il sito di Ca' Belvedere, esse hanno indicato un'età di 800.000 ± 130.000 anni, che lo rende praticamente coevo della parte più recente delle Sabbie Gialle. L'insieme dei sedimenti considerati risulta pertanto appartenere al Paleolitico inferiore ⁶².

L'antica industria su ciottolo di Monte Poggiolo, costituita essenzialmente da schegge e nuclei ⁶³, è stata realizzata da una popolazione che, in base all'esame dei pollini fossili, viveva in una situazione ambientale caratterizzata da «un ricoprimento vegetale di ambiente freddo; si ha dominanza delle specie erbacee, fra cui non mancano elementi steppici, mentre le arboree più rappresentate sono pini e abeti» ⁶⁴. Nelle Sabbie Gialle di Oriolo sono stati scoperti resti di *Mammuthus* aff. *Meridionalis*, *Dicerorhinus* sp., *Bison* cfr. *Schoetensacki* e *Hippopotamus* sp.: una fauna in prima approssimazione riferibile all'Epivillafranchiano ⁶⁵.

Il gotha internazionale delle scienze preistoriche e protostoriche è convenuto a Forlì quando, tra l'8 e il 14 settembre 1996, vi si è tenuto il XIII Congresso dell'Unione Internazionale di Scienze Preistoriche e Protostoriche (UISPP) ⁶⁶. In quei giorni ho avuto modo di conoscere o di

⁶² J. GAGNEPAIN, M. LAURENT, J.-J. BAHAIN, *et al.*, *Synthese des donnees paleomagnetiques et radiocronologiques du site de Ca' Belvedere di Monte Poggiolo (Romagna, Italie) et de son environnement geologique*, «XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences - Forlì - Italia - 8/14 September 1996. Proceedings, 6. Workshops, Tome II, Workshop 13», Forlì, A.B.A.C.O., 1998, pp. 877-888.

⁶³ F. BISI, L. FONTANA, C. PERETTO, F. PROLI, *L'industria di Ca' Belvedere di Monte Poggiolo*, in PERETTO (a cura di), *I primi abitanti della Valle Padana: Monte Poggiolo nel quadro delle conoscenze europee*, cit., pp. 347-356.

⁶⁴ L. CATTANI, *Il ricoprimento vegetale dell'area padana durante il Pleistocene inferiore e medio*, in PERETTO (a cura di), *I primi abitanti della valle Padana: Monte Poggiolo nel quadro delle conoscenze europee*, cit., p. 292. P. MONEGATTI, N. PUGLIESE, S. UNGARO, *Paleoecologia e biostratigrafia dell'area di Monte Poggiolo: i foraminiferi, gli ostracodi, la malacofauna*, in *ivi*, pp. 307-318.

⁶⁵ G. GIUSBERTI, *Nuovi resti di grandi mammiferi nella formazione "Sabbie Gialle" e loro significato in riferimento al sito di Monte Poggiolo*, «I primi abitanti della valle Padana: Monte Poggiolo nel quadro delle conoscenze europee», a cura di Carlo Peretto, Milano, Jaca Book, 1992, pp. 303-305. Questi ritrovamenti sono avvenuti nella Cava Salita di Oriolo del Fichi, che estraeva le Sabbie Gialle. Questa formazione litologica e i depositi ciottolosi di Monte Poggiolo sono stati considerati passaggi laterali di facies di uno stesso complesso sedimentario.

⁶⁶ L'UISPP, fondata nel 1931 a Berna in Svizzera, raggruppa tutti gli ambiti di ricerca scientifica relativi alla preistoria e protostoria (archeologia, antropologia, paleontologia, geologia, zoologia, botanica, scienze ambientali, fisica, chimica, geografia, storia, numismatica, epigrafia, matematica ecc.). Membro del Consiglio Internazionale di Filosofia e Scienze Umane, associato dell'UNESCO dal 1955, l'UISPP organizza periodici convegni internazionali in cui sono non solo presentati i progressi mondali delle conoscenze sulla preistoria e protostoria, ma anche definiti i futuri obiettivi di ricerca.

rinnovare la conoscenza degli studiosi italiani e stranieri interessati al Paleolitico inferiore e, in particolare, al giacimento di Ca' Belvedere di Monte Poggiolo, tra di loro vi erano vari giovani destinati ad un lusinghiero futuro accademico. A quanti lo desideravano ho fatto da cicerone sia nelle visite alla mostra «Alle origini della Romagna», riallestita per l'occasione nel palazzo Albertini dall'Assessorato alla Cultura della Provincia di Forlì, sia, assieme al professor Peretto, nei sopralluoghi allo scavo di Ca' Belvedere e al relativo ambito geologico. Assai interessanti e piacevoli, anche per l'acquisizione di conoscenze inedite e di aneddoti relativi alle loro esperienze, sono stati poi i colloqui informali, con gli studiosi italiani e stranieri, durante le cene e nei prolungati dopocena. Tra i personaggi eminenti incontrati ricordo con piacere la cortesia e la disponibilità del professor Henry de Lumley, direttore dell'Institut de Paléontologie Humaine di Parigi.

Nel Workshop 13 «Ca' Belvedere di Monte Poggiolo: i primi abitanti in Emilia-Romagna»⁶⁷, presentato al Congresso UISPP il pomeriggio del lunedì 9 settembre, sono stati compendati i risultati conclusivi delle ricerche interdisciplinari sul più antico popolamento umano romagnolo, con particolare riferimento al sito di Ca' Belvedere di Monte Poggiolo. La presentazione è iniziata con l'inquadramento del giacimento nell'ambito della locale successione pleistocenica⁶⁸ e con la descrizione della sequenza stratigrafica posta in luce dallo scavo⁶⁹. È stata poi fornita la sintesi dei dati paleomagnetici e radiocronologici (*fig. 8*) concernenti il sito scavato e il suo ambito geologico⁷⁰. È seguita la descrizione delle ghiaie contenenti l'industria paleolitica e di quelle di altri depositi quaternari locali⁷¹, non-

⁶⁷ Coordinatori: Alberto Antoniazzi, Aldo Antoniazzi, Elena Cavallini, Federica Fontana, Sarah Milliken, Carlo Peretto.

⁶⁸ A. ANTONIAZZI, A. ANTONIAZZI, A. FAILLA, *et al.*, *The stratigraphy of the site of Ca' Belvedere di Monte Poggiolo*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences - Forlì - Italia - 8/14 September 1996. Proceedings, 6. Workshops, Tome II, Workshop 13*, Forlì, A.B.A.C.O., 1998, pp. 853-861.

⁶⁹ A. ANTONIAZZI, C. PERETTO, *The stratigraphic sequence of the sandy gravel deposit at the palaeolithic site of Ca' Belvedere di Monte Poggiolo*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, *cit.*, pp. 863-875.

⁷⁰ J. GAGNEPAIN, M. LAURENT, J.-J. BAHAIN, *et al.*, *Synthese des donnees paleomagnetiques et radiochronologiques du site de Ca' Belvedere di Monte Poggiolo*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, *cit.*, pp. 877-888.

⁷¹ A. ANTONIAZZI, A. ANTONIAZZI, F. BISI, *et al.*, *New observations on the gravels of the sediment containing a paleolithic industry at Ca' Belvedere di Monte Poggiolo and of those of other local quaternary deposits*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, *cit.*, pp. 889-905.

ché dei risultati delle determinazioni mineralogiche, petrografiche e geochimiche concernenti le selci lavorate ⁷². Il paesaggio pleistocenico di Monte Poggiolo è stato ricostruito in base allo studio tanto della microfauna (foraminiferi e ostracodi) e dei nannofossili calcarei, quanto della malacofauna ⁷³. Successivamente è stato evidenziato il significato dell'industria litica di Ca' Belvedere nel contesto dell'origine del popolamento umano europeo ⁷⁴ ed è stato fornito un inquadramento del Quaternario romagnolo e dell'evoluzione paleogeografica del margine appenninico-padano ⁷⁵. Terminata la presentazione del sito di Monte Poggiolo, il Workshop 13 ha anche offerto un quadro complessivo della distribuzione dell'industria litica di Ca' Belvedere da Rimini a Bologna ⁷⁶.

Un vivido *flash* ha così illuminato su un popolamento romagnolo di oltre seicentomila anni più antico di quello attestato dall'industria *levallois* a bifacciali. Allora il mare, da Rimini a Bologna, lambiva il piede dell'attuale collina e, sul suo margine, si estendeva una lunga spiaggia sabbiosa, solcata ogni tanto da un corso d'acqua e interrotta dalla sua foce ghiaiosa (*fig. 9*). La situazione climatica era temperata fredda. E tanto nelle praterie steppe, quanto nelle pinete e nelle abetine risuonavo i barriti del Mammut meridionale, i muggiti dei bisonti e i versi dei rinoceronti. Nei fiumi prosperavano gli ippopotami. Antichi esseri umani, lungo questa costa, frantumavano ciottoli silicei, raccolti negli alvei fluviali, ed utilizzavano le schegge e i chopper taglienti, ottenuti da tale fatica, per migliorare

⁷² M. CORAZZA, G. PRATESI, M. SOZZI, S. VANNUCCI, *The chert of the palaeolithic site of Ca' Belvedere di Monte Poggiolo*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, cit., pp. 929-938.

⁷³ F. O. AMORE, P. ESPOSITO, L. GIUGOVAZ, *et al.*, *The Pleistocene landscape at Monte Poggiolo*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, cit., pp. 907-919.

⁷⁴ C. PERETTO, L. LONGO, S. MILLIKEN, *et al.*, *The significance of the lithic industry from Ca' Belvedere di Monte Poggiolo in the context of the origin of the human population of Europe*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, cit., pp. 921-927.

⁷⁵ E. FARABEGOLI, G. ONOREVOLI, *Stratigrafia continentale quaternaria in Romagna e fasi evolutive paleogeografiche del margine appenninico-padano*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, cit., pp. 939-955.

⁷⁶ F. FONTANA, F. LENZI, G. NENZIONI, C. PERETTO, *Pebble industries of the apennine foothills around Bologna*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, cit., pp. 957-968. A. ANTONIAZZI, A. ANTONIAZZI, E. GALASSINI, *et al.*, *Lower palaeolithic industries of the Castel Bolognese area*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, cit., pp. 969-979. T. ALDINI, A. ANTONIAZZI, A. ANTONIAZZI, *Pebble industries of the Forlimpopoli area*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, cit., pp. 981-990. A. ANTONIAZZI, A. ANTONIAZZI, M. BAROGI, *et al.*, *Pebble industries of the Rimini area*, in *XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences*, cit., pp. 991-1000.

le proprie condizioni di vita. Copiose sono le tracce del lavoro di questi antichi artefici, ma non sono stati scoperti i loro resti fossili.

In merito a questi antichi romagnoli possono essere fatte solo congetture. Poiché le più recenti indagini hanno “ringiovanito” a 400.000 anni fa l’età dell’uomo di Ceprano⁷⁷, così denominato perché il suo cranio fossile era stato rinvenuto a Ceprano, in Provincia di Frosinone e gli era stata attribuita un’età di 900-800 mila anni, per dare loro un volto è possibile attualmente fare riferimento solo all’*Homo antecessor*, ritrovato nella Sierra di Atapuerca nel nord della Spagna durante scavi effettuati nel 1994-1995 e risalente ad oltre 780.000 anni fa⁷⁸. Secondo recenti ipotesi ricostruttive sarebbe stato un essere umano robusto, alto 1,60-1,80 metri e dotato di una capacità cranica di 1.000-1.150 centimetri cubi, mentre quella del moderno *Homo sapiens* è mediamente dell’ordine di 1.350 centimetri cubi, ma con notevole variabilità.

Anche in merito alla popolazione romagnola di 200.000 anni fa, produttrice dell’industria litica a *levallois* e bifacciali, possiamo fare solo congetture, perché pure in questo caso non sono stati scoperti resti fossili umani. Sappiamo però che all’incirca tra 600.000 e 200.000 anni fa l’*Homo heidelbergensis* era presente in Europa⁷⁹, ma la sua comparsa e diffusione era avvenuta precedentemente in Africa. Questa antica specie umana ha dato origine all’*Homo sapiens* e all’*Homo neandethalensis*⁸⁰, il primo in Africa e il secondo in Europa. I resti scheletrici di oltre 28 individui di *Homo heidelbergensis*, scoperti ad Atapuerca in Spagna, hanno rivelato capacità craniche di 1.125-1.390 centimetri cubici, quindi anche simili alla nostra, ed altezze con uno scarso dimorfismo sessuale: 1,75 metri nei maschi e 1,70 metri nelle femmine⁸¹. È quindi verosimile che ai tempi dell’industria *levallois* a bifacciali in Romagna vivesse un *Homo heidelbergensis* con caratteristiche ormai prossime a quelle dell’*Homo neandethalensis*.

Passione e scienza hanno così gettato un raggio di luce su due attimi fuggenti dell’oscura immensità della preistoria.

⁷⁷ G. MANZI, *Ultime notizie sull’evoluzione umana*, Bologna, il Mulino, 2017, p. 176. H. DE LUMLEY, *La grande histoire des premiers hommes européens*, Paris, Odile Jacob, 2007, pp. 151-155. D. JOHANSON, B. EDGAR, *From Lucy to Language. Revised, updated, and expanded*, New York, Simon and Schuster, 2006, pp. 46-47

⁷⁸ MANZI, *Ultime notizie sull’evoluzione umana*, cit., p. 92.

⁷⁹ Ivi, p. 85.

⁸⁰ JOHANSON, EDGAR, *From Lucy to Language*, cit., p. 38.

⁸¹ Ivi, p. 218.

Fig. 1
 Situazione topografica
 delle zone di maggior concentrazione
 di reperti litici dell'industria *levallois*
 a bifacciali
 nelle aree pedecollinari forlivesi
 e faentine.

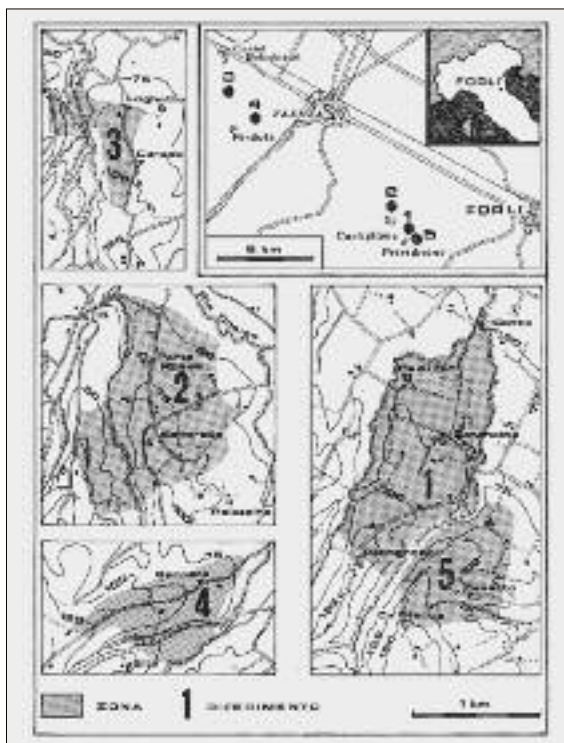
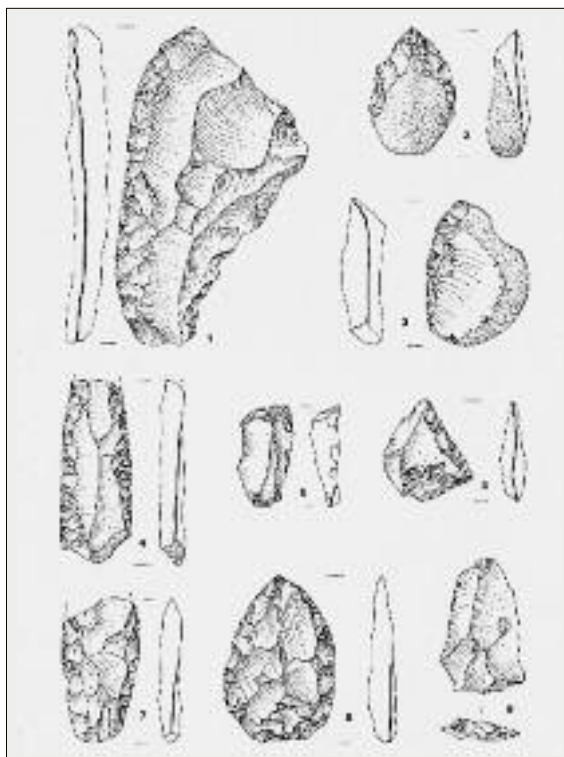


Fig. 2
 Industria *levallois* a bifacciali.
 Disegno di alcuni esemplari
 rinvenuti in località Castiglione.
 1) Raschiatoio. 2) Punta.
 3 e 4) Raschiatoi. 5) Grattatoio.
 6, 7 e 8) Raschiatoi.
 9) Scheggia *levallois*
 (da ANTONIAZZI, 1982).



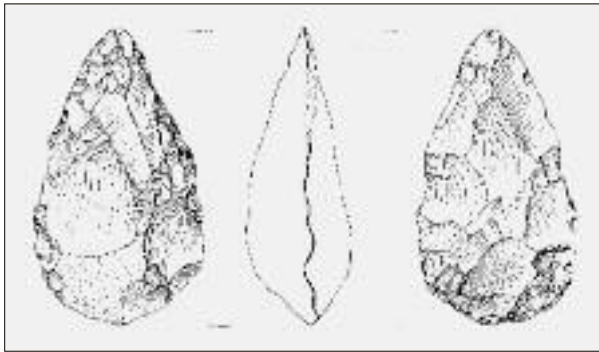


Fig. 3
 Industria *levallois* a bifacciali.
 Disegno di un bifacciale
 rinvenuto in località Petrignone
 (da BISI *et al.*, 1983).

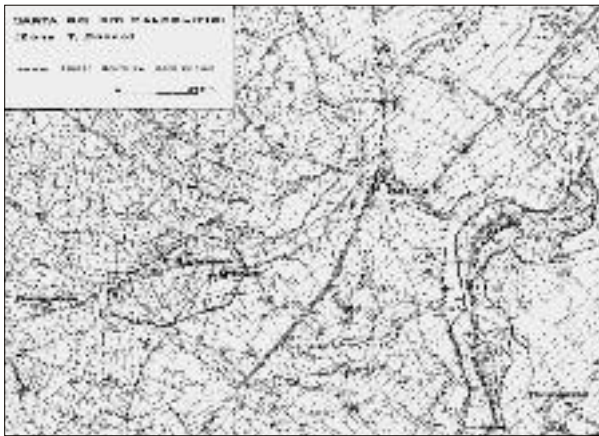


Fig. 4
 Situazione topografica
 dei siti con reperti faunistici
 e industria litica
 nella zona del torrente Conca.



Fig. 5
 Distribuzione dei siti
 con industria *levallois* a bifacciali
 nell'alta pianura
 da Cattolica a Bologna.

Fig. 6
 Ca' Belvedere di Monte Poggiolo.
 Industria su ciottolo
 (schegge e nuclei uni e bifacciali).
 Disegno di nuclei scheggiati,
 classificati secondo Chavaillon.
 1) Grattatoio. 2) Scagliato.
 3, 4, 5 e 6) Choppers unifacciali.
 7 e 8) Choppers bifacciali
 (Bisi *et al.*, 1992).

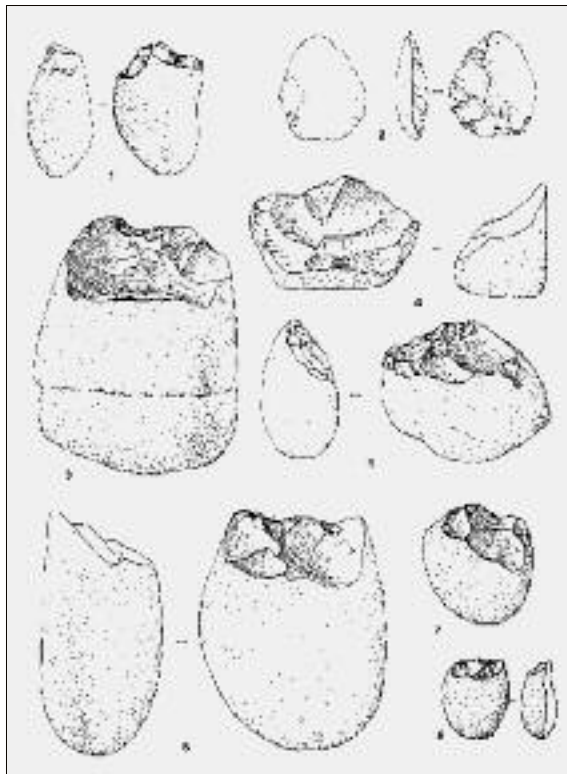
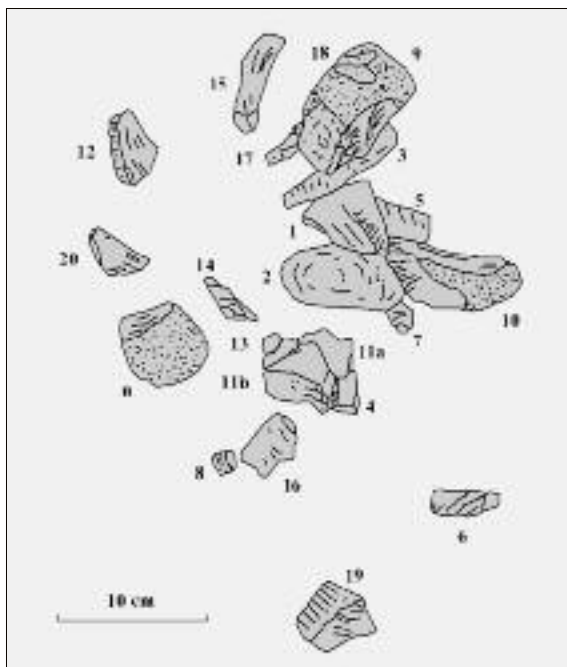


Fig. 7
 Ca' Belvedere di Monte Poggiolo.
 Rimontaggio di un ciottolo
 di cui sono rimaste nel sedimento
 anche le scheggiature
 (rimontaggio n. 41,
 quadrato 77 dello scavo, taglio 105).



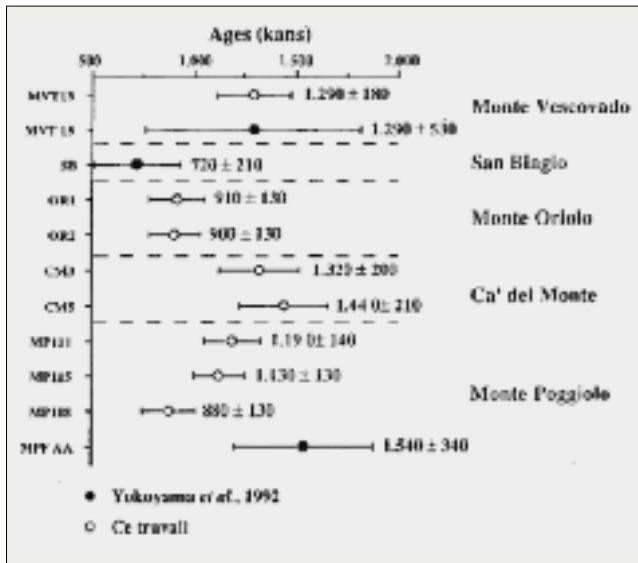


Fig. 8
 Datazioni assolute
 dei sedimenti
 delle varie formazioni geologiche
 presenti nel sito
 di Monte Poggiolo
 e nella zona di pertinenza.



Fig. 9 – Posizione del mare al tempo dell'industria su ciottolo e distribuzione dei siti con questi manufatti tra Rimini e Bologna.